

Chi comunica vive, chi si isola muore.

l'Obiettivo

31° anno, n. 6 del 31 marzo 2012

Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Emergenza rifiuti a Palermo

IL BUCO DELL'AMIA

**MA COSA STAI
FACENDO?**

**...SOLUZIONE
TAMPONE!!**



Pato 12

Il suggerimento

**Spostatemi a piedi o in bici.
Lasciate l'automobile, quando non è necessario.
Auto ed autista ne trarrete beneficio fisico ed economico.**

Il sobrio fondo ubriaco

di Paolo Farinella, prete

Se Mario Monti, detto il «tecnico», è il presidente del Consiglio «sobrio», allora vuol dire che gli ubriachi sono astemi. Monti è un illiberale e anche presuntuoso. Ha avuto bisogno di andare in Corea (la coerenza degli eventi è sempre di grande eccellenza!) per ricattare gli italiani e lasciarsi andare a panzane di stampo andreottiano. Il professore è suscettibile: va giù nei sondaggi e lui si ripicca come un deboluccio gracitante che si dà un tono per non morire di paura: «lei non sa chi sono io!». Sì che lo sappiamo, caro tecnico politico.

Il ricatto è semplice: «Se gli Italiani non sono pronti, io lascio». Bravo! Bis! Mai stupidaggine più banale si è sentita da un presidente del Consiglio che ad ogni pie' sospinto non esita a dire di essere «equo, sobrio e serio». Per smentire questa trilogia basta pensare alla «sora Fornero» o a Michel Martone o al ministro degli esteri.

Il professore sobrio ha stravolto la realtà perché non sono gli italiani che devono essere pronti, ma è lui che deve stare attento perché non è il padrone dell'Italia, ma solo un servo di un popolo sovrano che, se vuole, lo può scaraventare giù da una finestra di Palazzo Chigi senza nemmeno pensarci due volte. Ecco come si stravolgono le regole, le leggi e la Costituzione. Secondo il Montipensiero, quello che lui decide deve essere accettato a scatola chiusa, come se fosse una scatola di ex Cirio, che per quella pubblicità fallì e fu depredata e liquidata per un tozzo di pane?

Fino a prova contraria e a Costituzione invariata, è il governo che deve dipendere dal Paese e non l'inverso. È la democrazia, bellezza! Solo la democrazia! Con quella dichiarazione da estremista coreano, abbiamo toccato il fondo e forse andremo ancora più sotto perché l'impegno del governo è di creare una precarietà instabile permanente vita natural durante. Ha un bel dire che il lavoro sarà per tutti «indeterminato», salvo licenziamenti e flessibilità in uscita, senza andare tanto per il sottile. Fino ad ora di una cosa siamo certi: l'impegno del governo è l'abolizione dell'art. 18, impugnato come un trofeo da sbandierare sulle piazze pazze del pazzo mercato, come a dire alle aziende italiote ed esteriote: venite in Italia, dove potete licenziare quando volete.

Non c'è ancora una sola norma che metta un argine a questa falcidia programmata e garantisca che le ditte non possano licenziare a capriccio. Per ora sono solo parole, parole, parole e se il mattino si vede dal buon giorno, alla luce delle scelte operate dal governo che si legge Berlusconi e si pronuncia Monti, il peso più tragico lo pagherà ancora e sempre il ceto debole, coloro che non hanno strumenti per ribellarsi e mandare tutti all'aria trita e ritrita di un governo, i cui componenti non hanno alcun problema di articolo 18, per cui possono legiferare per gli altri perché tanto... chi se ne frega?

Il lavoro non c'è, le tasse aumentano, i servizi si pagano, le detrazioni diminuiscono, gli esodati ai quali lo Stato aveva fatto una solenne promessa di mandarli in pensione ad una certa età e con certi contributi, sono costretti a vivere due/tre/quattro/sei/dieci anni senza stipendio e senza pensione. La sora Fornero ha sbagliato anche i calcoli. Pensava che gli esodati sarebbero stati meno di 50.000, invece oggi si accorge che sono non meno di 350.000 e l'hanno pure fatta ministra! Non ha sbagliato di una decina di unità, ma di trecentomila! Sorbole! Cosa resta ad un cittadino comune che oltre agli attacchi concentrici del governo deve sorbirsi anche il pistolotto del presidente del Consiglio coreano, Monti Marietto? O si spara o spara. Oltre c'è solo la disperazione caduta nel fondo ubriaco di un signore per caso che si chiama Marietto Monti.



Governo e governabilità, consenso e fiducia

Quasi 18 anni di malgoverno hanno modificato anche il senso delle parole; l'Italia ha subito un governo che non ha governato, ma gaudente di consenso senza fiducia, il risultato è a portata di... portafogli.

La ricerca incessante del consenso ha trasformato la politica in un continuo sondaggio, alla ricerca dei «desiderata» della maggioranza, che in tal modo avrebbe espresso il suo consenso. Ma si è trattato sempre di maggioranze diverse, per cui diversi, e spesso contraddittori, i provvedimenti assunti da quello pseudo governo, ma sempre indirizzati a perseguire le voglie di una maggioranza, di volta in volta differente se non contrapposta alla precedente.

Per realizzare un andamento così fallimentare occorreva riempire le poltrone istituzionali con ministri senza né arte né parte, incapaci di contrastare le decisioni del premier e inetti anche nel realizzare gli ordini, sono, così, arrivati ai vertici delle istituzioni governative ministri e ministresse che hanno materializzato la vergogna sia a livello nazionale che internazionale; precisa e impietosa la definizione che ne diede l'ex moglie Veronica che identificò quel governo come «ciarpame politico». Quei pochissimi con modestissime capacità entravano al governo a condizione di non discutere i piani criminali del capo; in caso dell'esercizio del diritto alla parola allora scattava, come è scattato, il licenziamento in tronco; ne sa qualcosa Fini, espulso e sostituito da corrotti allettati dalle promesse del corruttore.

L'andamento vertiginoso della «crisi che non c'era» costrinse Berlusconi a fuggire lontano, per non dover assumere decisioni contrarie ai suoi personali interessi, che aveva già iniziato a perfezionare regalando, come presidente del consiglio, le frequenze TV al Berlusconi padrone di quella mediaset in grave situazione pre-fallimentare. Ora a parole sostiene il governo Monti, ma dal megafono rappresentato dal maggiordomo politico Angelino Alfano impartisce i suoi dictat, minacciando di togliere la spina e rigettare il Paese nel caos più assoluto.

Già è riuscito a far pendere il piatto della bilancia dell'equità dalla parte di quel 15% della popolazione che detiene il 50% della ricchezza nazionale; è in attesa che venga depenalizzato il reato di concussione per salvarsi anche dal processo Ruby, come si è salvato in prescrizione in zona Cesarini, con una discutibile sentenza. Fin ora ha evitato che venga riproposto come reato il falso in bilancio, vero handicap agli investimenti stranieri in Italia, dove nessun investitore rischierebbe un euro, ben sapendo che il falso in bilancio è il pane quotidiano lievitato dal governo Berlusconi, ma i suoi fedeli servitori sono lì al varco.

Monti sta governando con la fiducia di gran parte degli italiani, ma ancora non è riuscito a superare gli ostacoli che dall'interno della tenda dove si è nascosto gli vengono frapposti tra gli impegni e le realizzazioni, condizionato dall'esigenza di un agire diplomatico, pur se talvolta lascia intuire i suoi pensieri.

Vorrebbe poter essere equo nelle decisioni e penalizzare tutti «secondo le possibilità di ciascuno» ma l'egoismo della classe opulenta ne rallenta l'azione, vanificando gli intenti.

Rosario Amico Roxas

L'energia aggregativa in politica

La perseveranza non abita qui

di Ignazio Maiorana



I fermenti e i movimenti in questo

periodo preelettorale rivivacizzano la speranza che l'indifferenza non ha preso totalmente il campo alla sensibilità civica. Esiste ancora seppure stimolata dalle candidature più che dalla disinteressata voglia di contribuire al miglioramento della comunità, a prescindere dalla scadenza elettorale.

Tuttavia la rispolverata propensione di molti a interessarsi di politica partendo dalle elezioni potrebbe costituire occasione di propulsione e rinascita dell'impegno del cittadino volto a contribuire alla storia di un luogo e al benessere sociale.

Ci auguriamo, come altre volte, che il richiamo all'attenzione verso la politica, l'entusiasmo nel partecipare, le buone enunciazioni e i buoni propositi non scompaiano il giorno dopo del traguardo o dell'insuccesso elettorale.

Una notazione critica la facciamo verso quei gruppi politici di minoranza poco aderenti all'importante ruolo di controllo e vigilanza amministrativa. Essi non solo abbandonano presto la grinta preelettorale, ma disperdono il coagulo aggregativo formatosi con fini più nobili. Questo fenomeno che scioglie le aggregazioni lo abbiamo notato sia in città come Palermo, sia in modesti centri come Castelbuono. La continuità dell'azione politica al di fuori del momento elettorale è vitale per evitare errori all'amministrazione in carica; la costante denuncia dell'affarismo, del malcostume, dello sperpero di risorse, dell'immobilismo governativo è la vitamina per la salute pubblica.

Al sud, contrariamente allo spiccato senso civico del nord, sono pochissimi quei cittadini, elettori o eletti, di buona volontà al servizio comune. Da ognuno di loro dipende una parte del proprio destino. Occorre tenerne conto!

Per sorridere con le cose serie

di Gianni Nanfa (docente di filosofia e cabarettista)

Elezioni a Palermo Da professore a professore...

Una spettatrice mi ha chiesto se sono contento che finalmente si sia candidato un politico di razza, che ha una grande cultura e che sa fare il sindaco. Si riferiva chiaramente al prof. Orlando. Io le ho risposto così: "Sarei felicissimo se accettasse una condizione. Se vince, fa il sindaco. Se perde non si deve *catamiare* da Palermo per i prossimi 5 anni, nemmeno per una gita ad Ustica". L'anziana signora ha replicato: "Ma, se perde, con questa condizione è come se fosse agli arresti domiciliari!". "Signora - le ho spiegato - non le ho detto che non deve uscire di casa, deve solo stare a Palermo per cinque anni e vivere insieme ai palermitani una eventuale nuova edizione della Città governata dal centrodestra". La donna, dopo una lunga pausa, mi ha sorriso e, allontanandosi, ha concluso: "Ho capito dove vuole arrivare!". La pausa le ha permesso di ricordare che dopo le elezioni regionali, perse contro Cuffaro, non lo abbiamo più visto per i successivi 5 anni. Si è ripresentato 4 mesi prima delle elezioni cittadine che ha perso contro Cammarata ed è scomparso ancora una volta per altri 5 anni. Troppo comodo! Tu perdi e noi ci becchiamo le conseguenze! Se non riesci a spuntarla devi rimanere 5 anni *a stuc-*

càriti i ammi a fare opposizione dura! "Giù le mani da Palermo!" lo può dire uno che vive a Palermo, ma un turista non ne ha diritto. Mi ricorda tanto gli alunni che parlano di un'opera letteraria senza averla letta, scaricando il riassunto da internet. È un sistema infallibile per non beccarsi un due sul registro, ma non fa capire un cacchio né dell'opera né dell'autore che l'ha scritta. Come spiegargli che è tempo perso andare a studiare nei dettagli la situazione economica del Comune senza vivere quotidianamente i disagi dei cittadini. La retorica, le arringhe contro la mafia, possono incantare la vecchietta nostalgica o l'ambulante analfabeta. I giovani sono smaliziati e, soprattutto, incazzati. Hanno voglia di respirare aria nuova. Vogliono vedere facce nuove. Pretendono programmi ispirati ad una democrazia partecipata che la vecchia politica ignora che cosa sia. Se il Professore teme che i candidati giovani possano essere fagocitati dai professionisti della politica, metta a disposizione della Città la sua esperienza e si candidi come vicesindaco di uno dei giovani aspiranti. Se non gli piace più Ferrandelli, (cacciato inspiegabilmente alcuni mesi prima dell'appoggio di Cracolici e Lumia), provi con Costa, Nuti o Aricò. Dimostrerà così ai palermitani che non è la poltrona che gli interessa, e neppure gli equilibri politici in vista delle prossime regionali, ma il bene della Città.



I candidati? Alla Vucciria li vedono così

Riguardo agli argomenti di attualità, i palermitani si dividono in quattro categorie: quelli che leggono e ricordano, quelli che leggono e dimenticano, quelli che leggono e non capiscono, quelli che non leggono ma non rinunciano a dire la loro. A sentirli, questi ultimi sono i più convincenti e addirittura disinvolti perché, non avendo punti di riferimento, vanno a ruota libera. Sono gli stessi che due anni fa, mentre tutti i quotidiani e i TG con assiduità ci aggiornavano sull'emergenza alluvioni nel Messinese, pensavano che Giampileri fosse un cantante degli anni '60 e Scaletta Zanclea un gioco con le carte francesi! Se uno di questi palermitani doc ha qualche reminiscenza letteraria, ti fa anche la battuta dotta su Bossi che ce l'ha a morte con i meridionali: "Possibile che Giulio Verne è stato capace di mettere ventimila leghe sotto i mari e noi una sola lega *'un a firamu a ghittàlla a mari?*'".

Lungo il mercato della Vucciria i commenti e le battute sui candidati si sprecano. Costa, grazie al cognome, è un bersaglio facile, e si va dalle battute crocieristiche "Ma pi tia chistu ci a fa?", "No. Affunna prima ri arrivarli!" ai commenti sul carovita. Puntualmente un anziano signore, mentre affiggevano un manife-

sto di un aspirante consigliere del Pdl sul quale campeggiava "Sindaco Costa", ha esclamato con tono rassegnato: "Non ci basta quanto ci costano senatori e deputati... ora pure il sindaco costa... 'un si po' accattari chiù nenti!'".

Malgrado la costante visibilità, per qualche palermitano al mercato, Caronia è e rimane un comune della provincia di Messina: "Ma tu ci 'u runi 'u votu a Caronia?", "A Caronia? Ma 'un si vota 'n-Palermu?'".

Il cognome Ferrandelli è stato già da un pezzo storpiato in "Fernandel" e una vecchietta ha persino chiesto a un fruttivenadolo: "Ma chistu è niputi ri chiddu chi faci a Don Camillo?". Un ambulante, osservando un manifesto, ha chiesto a un suo collega: "Ma 'un era figghiozzu ri Orlando?". La risposta non si è fatta attendere: "Una vota, ora ci appi a essiri sciarra 'n-famigghia!".

Di Dragotto il palermitano conosce l'attività, pertanto, rimane nell'ambito: "Ma chistu 'un travagghia chi machini?", "Sì, per questo si propone alla guida della macchina comunale", "Spiramu r'un ghiri a sbattiri a facci o' muru!". Intanto, anche fuori dal mercato, tutte e quattro le categorie di palermitani, davanti a un manifesto con una faccia nuova, reagiscono con un unico, lapidario commento: "Mah!".

Emergenza rifiuti a Palermo

M5S: "Si parla solo di soluzioni tampone"

La protesta dei lavoratori AMIA ha fatto emergere una crisi che c'è ma viene nascosta e neanche troppo bene. Palermo, infatti, è nuovamente invasa dai rifiuti.

La storia dell'AMIA è di quelle già viste: una società usata per condurre la campagna elettorale dell'ex sindaco Cammarata – infatti proprio nel 2006 il Comune decise di stabilizzare 990 LSU creando "Amiaesemme" – per poi essere abbandonata a se stessa.

Oggi l'AMIA è commissariata, ma i debiti accumulati dal 2007 ammontano a circa 200 milioni, quindi risulta chiaro come anche questo non possa risolvere la situazione, visto inoltre che la gestione commissariale ha continuato ad erogare straordinari, affittare i mezzi, pagare consulenze per 360 mila euro per piani di riorganizzazione e sostenere un'elevata spesa per



lo smaltimento del percolato.

Quello su cui il Movimento Cinque Stelle, tramite il suo portavoce candidato a sindaco Riccardo Nuti, vuole porre l'attenzione è la tempistica e la mancanza di proposte risolutive: la questione rifiuti non viene trattata adeguatamente dall'amministrazione e i ri-

sultati fallimentari delle società come l'AMIA vengono evidenziati sempre in prossimità delle elezioni.

"La situazione che vivono in questo momento i lavoratori dell'AMIA è conseguenza di una gestione clientelare attuata durante la precedente campagna elettorale – afferma Nuti –. Il rischio di una nuova strumentalizzazione è alto".

Nessuno parla di progetti, ma si risolve sempre tutto con soluzioni "tampone", come lo stanziamento di ulteriori soldi che garantiscono lo stipendio per un solo mese, contentini che fanno acquietare i lavoratori per il periodo pre-elettorale, per poi catapultarli nuovamente nella crisi e nel rischio di perdere il lavoro.

"È assurdo – conclude Riccardo Nuti – che si provveda sempre a trovare finte soluzioni. La verità è che bisognerebbe dare il via a progetti concreti, come il centro di riciclo di Veldelago al nord. Si dovrebbe iniziare ad attuare la strategia Rifiuti Zero e aprire l'impianto di Partanna Mondello, che darebbe anche una soluzione sul piano lavorativo-occupazionale".

(Nella foto, piazza Ignazio Florio)

Energie pulite: "Non riesco e non intendo volgere lo sguardo da un'altra parte"

Caro Ignazio, mi chiedi di scrivere quali sono le motivazioni della mia candidatura al Consiglio comunale di Palermo. Il punto è che per un verso non riesco a volgere lo sguardo da un'altra parte mentre vedo il disastro delle cose e delle persone nella città in cui vivo e lavoro, e per un altro verso non intendo farlo. Non ci riesco perché percepisco che c'è qualcosa di incombente e di minaccioso che sta puntato sulla testa dei palermitani.

Questa sensazione mi spinge già, al di là di ogni calcolo, a fare del mio meglio per dare voce e volto ai tanti che vogliono una città a misura d'uomo e non si sentono rappresentati dalle solite facce. Abbiamo superato il limite, la gente è stanca di vivere in una città sporca, inquinata dalle polveri sottili, senza depuratori, con le falde acquifere in pericolo, con la gran parte dei quartieri in stato di pluriennale degrado sociale e ambientale e in oramai conclamato *default* economico-finanziario. Un esempio: l'AMIA vale meno dei debiti che ha. Che fai non ci pensi e guardi da un'altra parte? Da quale parte? Ancora non abbiamo un quadro chiaro della situazione di bilancio, ma sappiamo già che la nave affonda e ci vorranno scelte di sobrietà e di rigore che solo un sindaco di alto profilo come Orlando potrà fare accettare ai palermitani.

In tema di lavoro, non prometto posti a nessuno, ma mi impegnerò affinché vadano a casa quelli che non compiono il proprio dovere. In questo momento stiamo scrivendo il programma con il candidato sindaco e quindi il lavoro è da completare, ma mi sento già di fornire qualche elemento da sottoporre ad una valutazione degli elettori:

- lavoro per circa mille addetti e abbattimento della milionaria bolletta del Comune con il fotovoltaico sui tetti degli uffici comunali;
- centro storico chiuso alle auto per ridare fiato ai negozi colpiti dalla crisi e dalla concorrenza dei centri commerciali;
- programma di promozione per Palermo: città d'arte mondiale;
- varie misure di sviluppo turistico;
- recupero edilizio del centro storico e stop al consumo di suolo;



- recupero e valorizzazione delle coste e dei porticcioli;
- raccolta differenziata con sistema premiante per i cittadini virtuosi;
- piste ciclabili e zone verdi in ogni angolo della città;
- riqualificazione delle periferie;
- edilizia scolastica;
- reti di servizi sociali per i più svantaggiati;
- depurazione delle acque;
- anagrafe pubblica degli eletti. ecc...

Per un altro verso, io non intendo volgere lo sguardo da un'altra parte non tanto perché percepisco la gravità del momento, ma anche per una questione che potremmo definire di cittadinanza. Provo a spiegare a partire da una mail di una mia ex allieva, ora avvocato, la quale mi scrive: "Professore stia attento, non si candidi, la costringeranno a fare compromessi squallidi, si sporcherà le mani come tutti gli altri e, alla fine, ne uscirà amareggiato". Non ha tutti i torti, ma non sono d'accordo con lei, ecco perché. Io so che nel mondo della politica, tante volte, i comportamenti sono improntati a scelte di avidità e di potere. Si colgono sovente i tratti di un mondo sporco, talmente sporco che insozza pure chi ha buone intenzioni! È vero, ma questo non giustifica l'indifferenza e l'inazione di tanti che adottano una vera e propria strategia dello struzzo.

Chi fa politica per mestiere o per fare soldi e avere potere non ha certo la mia stima; ma provo un senso di tristezza e di solitudine per il silenzio e l'assenza delle persone per bene, degli onesti, i quali, siccome ritengono che la politica sia sporca, non muovono muscolo e stanno alla finestra a guardare il disastro. Io voglio fare, ma senza sporcarmi le mani. Palermo è una città sofferente, ha bisogno di nuove e buone energie. Ecco perché non intendo volgere lo sguardo da un'altra parte.

Un caro saluto.

Lorenzo Palumbo
(Segretario provinciale dei Verdi)

Quando lo Stato non dà il colpo di grazia alla mafia

Pagare le spese legali ai boss è un'ingiustizia. C'è invece bisogno di leggi speciali che neghino ogni tutela economica. Ecco perché.

di Vincenzo Marannano



È giusto che lo Stato paghi (peraltro con i nostri soldi) le spese legali ad un mafioso? Ed è giusto che un boss latitante o un picciotto ancora in piena attività percepiscano pensioni, assistenza o altri diritti (riservati normalmente ai cittadini onesti) anche se hanno dichiarato «guerra» al Paese e al sistema da cui poi pretendono soldi e aiuto? Lo so, quello in cui mi sto avventurando è un campo minato, visto che per Costituzione tutti hanno diritto a un processo equo, giusto e agli strumenti di difesa. Però con i mafiosi la storia cambia, bisogna guardare anche altre sfaccettature e soprattutto distinguere il boss o il picciotto dal delinquente comune. Al punto che – ma è solo un'opinione personale – per questa categoria bisognerebbe proporre un codice penale a parte. O una sorta di «allegato».

A differenza dei ladruncoli o dei rapinatori che possono pure vivere in uno stato di indigenza e avere quindi bisogno di assistenza legale, chi fa parte di Cosa Nostra è inserito in un'organizzazione ben strutturata che solo nella provincia di Palermo conta (stime per difetto) 2230 associati suddivisi in 79 famiglie e 15 mandamenti e un fatturato di alcuni miliardi di euro ogni anno. È come una società per azioni, formata da una «base» (i picciotti), da «quadri intermedi» (i capidicina e i capifamiglia), da «dirigenti» (i capimandamento) e da un «consiglio di amministrazione», la cosiddetta cupola, che a intervalli regolari di due o tre anni tenta di risorgere dalle ceneri ma che da almeno 40 anni ha come riferimento una sola persona: Totò Riina.

La premessa è importante non solo ai fini statistici, ma per spiegare che l'organizzazione Cosa nostra, in quanto tale, ha tra i principali doveri anche quello dell'assistenza a tutti i suoi associati e alle famiglie dei detenuti. Durante le festività come Pasqua e Natale – e in alcuni casi anche ogni mese – i clan possono contare su centinaia di picciotti che

passano al setaccio imprese e attività commerciali a caccia di contributi per i carcerati. E ogni mese c'è un tesoriere che distribuisce tra i 500 e i mille euro a mogli e figli di detenuti e importi molto più consistenti ai legali e alle agenzie di viaggio.

Per capire come funziona bene l'assistenza e il «welfare» di Cosa Nostra basterebbe prendere il volo che parte intorno alle 19 di domenica da Milano Malpensa: è lì che incontro spesso mogli di mafiosi rinchiusi nel carcere di Opera. Ed è lì, mentre faccio la fila per i controlli, che mi accorgo quante migliaia di euro hanno addosso queste ragazze solo in accessori o capi di abbigliamento. Non

che a leggi speciali che neghino qualsiasi tutela economica o, meglio, diritti che normalmente sono previsti dalla Costituzione perché, sia chiaro, un boss non lascia mai nessuno indietro. Non perché ami fare beneficenza, ma perché non gli conviene. Ogni picciotto abbandonato o trascurato è un potenziale pentito. E per capire quanto ci tengano a non alimentare la già folta schiera di collaboranti basta citare, a titolo di esempio, ciò che è stato fatto a Brancaccio per far ritrattare Fedele Battaglia. Capo di una famiglia storica di Cosa Nostra e figlio di un boss a quei tempi latitante, Battaglia si pentì nel

dicembre 2000 provocando un terremoto nel quartiere. Il padre (allora latitante), la madre e i parenti più stretti le provarono tutte per dissuaderlo e per convincere gli altri che era solo una follia, un momento di depressione, fino a quando non scattò il «contro-programma» di protezione. Cominciarono con le pressioni psicologiche: due figlie di Fedele rifiutarono di seguire la madre e le sorelle in Piemonte; in seguito anche la moglie decise di rientrare in Sicilia. Era il marzo del 2001, tre mesi dopo il primo verbale di Battaglia. La settimana successiva il collaboratore ritrattò tutto, riassunse il vecchio avvocato e sostenne che aveva firmato le precedenti ammissioni «in stato di incapacità». Da allora, Cosa Nostra ha garantito alla famiglia Battaglia la (contro)protezione che prevede – oltre alla possibilità di rimanere a Brancaccio, senza essere costretti a rifarsi

ATO 12

una vita al Nord – un discreto stipendio per campare tranquilli e poter visitare una volta a settimana Fedele nel carcere di Porto Azzurro. E questi sarebbero i poveri che hanno bisogno del gratuito patrocinio?

E poi, diciamo la verità: ogni centesimo speso per garantire una qualsivoglia assistenza dal primo boss all'ultimo dei picciotti non è tanto diverso da quelli pagati sotto forma di pizzo; del resto, quando bussano alla porta di un commerciante o di un imprenditore i mafiosi alla fine non chiedono altro che «contributi per i carcerati». Con una differenza: se aiuto un boss come privato cittadino rischio il favoreggiamento, se lo aiuto come Stato diventa diritto costituzionale.

LA GIUSTIZIA È...BATTUTA

...E MENO MALE CHE DOVEVAMO PAGARE NOI PER LE LORO VITE...



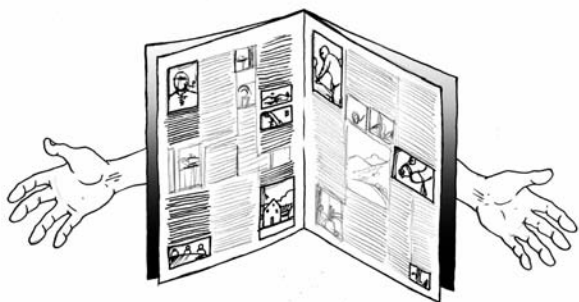
ce n'è una che non sfoggi la Louis Vuitton o il piumino Moncler d'ordinanza, la maggior parte dei quali (neanche a dirlo) acquistati coi soldi del pizzo.

Di sicuro, come hanno dimostrato le recenti indagini, la crisi economica oggi incide sensibilmente anche sui bilanci di Cosa nostra. Le entrate diminuiscono, aumentano invece le spese legali e quelle per il mantenimento dei più «sfortunati». Così i boss, grazie anche a un livello di istruzione superiore e a «consiglieri» legati più a valori economici che etici, cominciano a scoprire che la legge e lo Stato, se si vuole, possono essere anche utili. Che per sgravare le casse dei clan esistono il gratuito patrocinio, l'assegno di disoccupazione e tante altre forme di assistenza.

Ma se si vuole veramente sconfiggere Cosa Nostra bisogna chiudere tutti i rubinetti e mettere l'organizzazione con le spalle al muro. Pensare an-

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



I lettori e gli scrittori sono la vera forza di questo giornale



Per info e modulistica: www.telefonoblu.it - per contatti: angela_fasano@yahoo.it - tel. 091 7828785 - 091 6256125

Rubrica a cura dell'avv.

Angela Maria Fasano

Attenti al web! Farmaci taroccati venduti on line

Chi acquista farmaci on line in cerca dell'affare è ad elevato rischio salute. E non si tratta di un banale e passeggero pericolo di allergia. Perché in questi casi l'intento del risparmio – dettato anche dall'attuale crisi – può determinare conseguenze ben più gravi rispetto a quelle prima paventate. Una per tutte – e lo diciamo senza inutili giri di parole anche a costo di risultare brutali – la morte.

Avete inteso bene? La lesione irrimediabile del vostro bene vita. E tutto questo per cosa? Per un risparmio di pochi euro su farmaci che dovrete acquistare solo in farmacia, dietro consiglio del vostro farmacista di fiducia. L'esperto, infatti, è la più importante figura di riferimento, oltre che ad un necessario soggetto di intermediazione tra il consumatore e il farmaco specifico più adatto alle esigenze del paziente.

Traiamo spunto dalla recente tragedia accaduta a Barletta. Cinque grammi di una sostanza (il sorbitolo) acquistata su E-bay per un test gastrico da un medico della cittadina sono risultati fatali per una donna di 29 anni. Il capo della Procura di Trani, Carlo Maria Capristo, raccomanda cautela: «Non dobbiamo spargere il panico. Sono in corso test specialistici sulla tossicità del farmaco. Sono analisi approfondite. Occorre un po' di tempo e un po' di prudenza». Beh, permettetemi di dissentire candidamente: ma quale prudenza e prudenza! L'irreprendibile medico del centro diagnostico che ha acquistato la partita su E-bay per far quadrare i conti al-

la sua società dovrebbe scontare l'ergastolo. Perché non si scherza su queste cose. Da un punto di vista squisitamente giuridico potremmo inquadrare la sua condotta nell'omicidio doloso e non già colposo. Sì, avete inteso bene: per questi soggetti, spine nel fianco per gli ordini professionali di appartenenza, nessuno sconto di pena. I medici, infatti, hanno piena contezza della circostanza che on line si trovano sostanze sofisticate vendute a prezzi stracciati, spesso provenienti dalla Cina. Il test letale, invero, si sospetta che possa essere stato originariamente prodotto lì.

Il *dark web* (ambito in cui si muovono gli spacciatori di farmaci) nel settore sanitario è cosa ben nota. Da anni il farmacologo Silvio Garattini, dell'Istituto ricerche farmacologiche Mario Negri di Milano, lamenta la gravità e la continua espansione del fenomeno.

Il tragico evento conferma ancora una volta che l'affare on line è ancora troppo pericoloso e di difficile controllo. Il consumatore, probabilmente attratto da facili risparmi da grafica *web* accattivante, da una finta serietà mediante l'utilizzo di loghi pseudo istituzionali e soprattutto dalla facilità di accesso a farmaci che in farmacia richiederebbero ricetta medica, è spinto ad acquistare on line per ricevere comodamente la merce a casa.

Anche il Codacons è sceso in campo contro questi tentativi di omicidio legittimati dalla rete con una saggia proposta: oscurare i siti internet

che consentono queste vendite illegali con la stessa procedura seguita per i siti pedopornografici. La rete, si sa, non conosce confini e la sua dimensione globale rende difficile qualsiasi attività di controllo e di repressione. Multe severe, quindi, fino all'oscuramento in caso di recidive anche per quei siti che, pur non vendendo direttamente i farmaci, consentono l'incontro tra la domanda e l'offerta. L'associazione di consumatori ricorda che si tratta di un pericolo molto serio per la salute, sia perché nella gran parte dei casi non viene accluso alcun foglietto illustrativo, sia perché i farmaci acquistati via web sono contraffatti. L'acquisto, infatti, può cadere sui cosiddetti "cloni illegali", cioè farmaci generici non autorizzati: questo si riscontra soprattutto nell'ambito dei farmaci per la disfunzione erettile.

Secondo un'indagine dell'EAASM (European Alliance for Access to Safe Medicines), oltre il 60% dei medicinali acquistati on line non è a norma di legge e quasi l'80% viola le norme sui brevetti. Per questo motivo, uno dei primi consigli ai consumatori che hanno già acquistato su internet è quello di osservare con attenzione la confezione dei medicinali: l'integrità della scatola e delle etichette sovrapposte, la data di scadenza, il colore, la consistenza e l'odore del farmaco, eventuali sbavature di inchiostro sulle confezioni. Per chi ancora non lo ha fatto ma è tentato... una sola certezza: diffidate dalla rete, perché può nuocere gravemente alla salute!

Il mercato del lavoro

La dignità dell'imprenditore e del salariato

Basta la parola (secondo un'antica pubblicità) per capire di cosa si tratta; l'indicazione non lascia ombra di dubbio: il lavoro è identificato come merce da mercato, dove avviene la contrattazione e si stabilisce il prezzo. Ovviamente, secondo le regole del mercato, se aumenta l'offerta di lavoro e latita la domanda, quel prezzo crolla ai minimi termini.

Ritengo che la formula "mercato del lavoro" sia una diretta derivazione del "mercato delle vacche", espressione eufemistica per indicare la compra-vendita di parlamentari, quando la maggioranza al governo teme imboscate al momento del voto e si premunisce comprando un certo numero di parlamentari che hanno dichiarato la loro vendibilità, ma il lavoro non c'entra niente; in questo caso il prezzo non lo determina la regola della domanda e dell'offerta, bensì quella non scritta che identifica l'importanza del voto richiesto a sostegno del governo: più è importante la manovra messa ai voti e più lievitava il prezzo.

È il liberismo che vuole il lavoro come merce da tenere sotto controllo per esaltare il dominio del denaro.

Il principale tra i doveri dei datori di lavoro dovrebbe essere quello di riconoscere a ciascuno il

giusto compenso. Il determinarlo secondo giustizia dipende da molte considerazioni: ma in generale il capitalismo liberista non deve trascurare che **le umane leggi non permettono di opprimere per utile proprio i bisognosi e gli infelici, e di trafficare sulla miseria del prossimo.**

Nello stabilire la quantità del salario (che vorremmo chiamare "valore" e non prezzo) si deve tener conto anche dello stato dell'azienda e dell'imprenditore di essa; perché è ingiusto chiedere esagerati salari, quando l'azienda non li può sopportare senza la rovina propria e la conseguente calamità degli operai. È però vero che se il minor guadagno che essa fa è dovuto a indolenza, a inesattezza e a noncuranza del progresso tecnico ed economico (come si sta verificando con la FIAT), questa non sarebbe da stimarsi giusta causa per diminuire la mercede agli operai.

La quantità del salario, sostiene il liberismo, la determina il libero consenso delle parti: sicché il padrone, pagato il dovuto, ha fatto la sua parte, né sembra sia debitore di altro. Si commette ingiustizia solo quando il padrone non paga l'intero salario o l'operaio non presta tutta l'opera pattuita; e solo a tutela di questi diritti, e non per altre ragioni, è lecito l'intervento dello Sta-

to.

L'operaio e il datore di lavoro allora formino pure di comune consenso il patto e nominatamente la quantità delle mercedi; vi entra però sempre un elemento di giustizia naturale, anteriore e superiore alla libera volontà dei contraenti, ed è che il quantitativo del salario non deve essere inferiore al sostentamento dell'operaio. Se costui, costretto dalla necessità o per timore di peggio, accetta patti più duri i quali, perché imposti dal proprietario o dall'imprenditore, volenti o nolenti debbono essere accettati, è chiaro che subisce una violenza, contro la quale la giustizia protesta.

L'esclusione del lavoro come "capitale" individuale dei prestatori d'opera rappresenta l'assurdo sociale che permette il contratto squilibrato, perché stipulato da due parti poste in differenti condizioni, l'una sul punto di forza, l'altra sullo stato di necessità; disparità che mortifica il lavoro determinandone "il prezzo".

Riconoscendo il valore del "capitale lavoro" si restituirebbe dignità al lavoro, non più come merce collocata sul "mercato del lavoro", bensì come specifica funzione dell'uomo e solo dell'uomo. La parità tra capitale-denaro e capitale-lavoro creerebbe una reciprocità di interesse idonea a promuovere lo sviluppo, che deve tornare ad essere, innanzitutto, umano.

La partecipazione operaia e impiegatizia agli utili dell'azienda perfezionerebbe l'accordo tra le parti, non più classi contrapposte ma uomini solidali.

Rosario Amico Roxas

La “poltrona” del sapere

Castelbuono: incontro-dibattito sul ruolo delle biblioteche

Le biblioteche, nucleo e centro propulsore di cultura, sapere e strumento di socializzazione per l'uomo. Questo il focus centrale dell'interessante incontro svoltosi lo scorso 26 marzo nella Sala delle Capriate della Badia di Castelbuono, organizzato dall'A.I.B. Sicilia, presieduta da Provvizienza Mogavero, direttore della Biblioteca comunale di Palma di Montechiaro (AG). Una “tavola rotonda” composta da personalità esperte in materia che hanno proposto stimolanti ed interessanti spunti di riflessione.

Mogavero (foto a destra) ha condotto il dibattito al quale hanno partecipato Claudia Oliva, dirigente dei beni bibliografici ed archivistici della Sovrintendenza Beni culturali ed ambientali di Palermo e Antonella Agnoli, studiosa e ricercatrice di fama internazionale, profonda conoscitrice del mondo delle biblioteche, autrice del libro *Caro Sindaco parliamo di biblioteche*, una pubblicazione che ha riscosso notevole interesse in tutto il territorio nazionale.

Punto nodale della discussione l'analisi di ciò che oggi è in Italia l'universo “biblioteche” e su come si deve operare per innovare un servizio che pur essendo da sempre custode di sapere e di cultura stenta a seguire l'evolversi veloce della tecnologia e delle nuove esigenze del lettore di oggi.

È stato, inoltre, riconosciuto l'impegno che da tempo viene svolto dall'A.I.B. affinché le biblioteche possano diventare strumenti di eman-

cipazione sociale dei cittadini, utili per il miglioramento della qualità della vita. Ma in Sicilia, come ha fermamente sottolineato la dott.ssa Mogavero, ancora manca una legge regionale di settore specifica per le biblioteche. Questo si presenta sicuramente come un grave deficit legislativo che non permette alle biblioteche un efficace coordinamento tra loro per una azione regionale.

La dott. Claudia Oliva ha rimarcato l'incertezza sui due fronti in cui la Sovrintendenza, in particolare, si deve muovere: la conservazione del patrimonio librario da un lato e la sua innovazione e valorizzazione dall'altro. Il tutto nella consapevolezza che le biblioteche non devono essere solo dei magazzini di “cultura e sapere” ma anche dei luoghi da “aprire” a chi desidera immergersi, anche per svago, nella lettura e nella conoscenza. Devono, nei fatti, attrarre l'utenza.

Ad un pubblico particolarmente attento ed interessato (foto sotto) che ha gremito la Sala delle Capriate (presenti anche amministratori

locali e bibliotecari), la dott.ssa Antonella Agnoli ha poi presentato il suo panorama della cultura e delle biblioteche oggi in Italia, collegandolo con quello di altri Paesi europei e non. Il 18% – ha detto – è il tasso di lettura presente nel nostro Paese, che rappresenta bene la direzione verso una più espansa ignoranza collettiva. Le biblioteche devono, pertanto, essere facilmente fruibili dagli utenti, devono essere gratuite, devono soddisfare le esigenze del pubblico che le frequenta, anche aprendosi al web, vero futuro della cultura e agli e-book, la nuova frontiera del libro.

Le biblioteche, inoltre, devono essere concepite come degli “spazi sociali” in cui potersi incontrare, condividere la lettura di un libro, accompagnato da un caffè, dove dare la possibilità a chiunque di accedere al sapere con gioia e con “colore”. Da qui la necessità di rompere quelle “barriere psicologiche” ambientali che inibiscono l'utente ad entrare in una biblioteca.

La dott.ssa Agnoli, a tal proposito, ha supportato le sue parole con l'ausilio di immagini. Tuttavia la ricerca di soluzioni si scontra con la difficoltà di reperire finanziamenti per la cultura ed il sapere che non la spuntano sull'effimero e sul superfluo ancora imperanti in politica e nella pubblica amministrazione.

Anna Studiale



Città a rete Madonie-Termini 7 milioni dal PO-Fesr per restauro e ristrutturazione beni monumentali

L'Assessorato regionale Beni culturali e dell'Identità siciliana ha reso nota, nei giorni scorsi, la graduatoria di merito sui progetti mirati ad interventi di restauro e ristrutturazione di beni monumentali finanziati dall'Asse VI “Sviluppo Urbano Sostenibile”, del PO Fesr Sicilia 2007-2013. In quattro comuni della “Città a Rete Madonie Termini” (Gangi, Caltavuturo, Collesano e Sclafani Bagni) saranno realizzate opere per circa 6 milioni e 700 mila euro.

Ad aver ottenuto il massimo punteggio, primo in graduatoria, è stato il progetto presentato dal comune di Caltavuturo che prevede il recupero dell'eremo Rocca di Sciara per una spesa complessiva di 495 mila euro. Il finanziamento più cospicuo è andato al comune di Gangi, dove saranno spesi 2 milioni e 133 mila euro per la ristrutturazione dei corpi annessi a Palazzo Sgadari, sede del polo museale che racchiude la Pinacoteca Gianbecchina, il museo delle Armi, quello archeologico ed etnoantropologico. A Collesano è previsto un intervento conservativo per una spesa di 1.334.000 euro che interesserà il convento dei frati minori Santa Maria di Gesù. E infine a Scla-

fani Bagni sarà restaurato il Castello Grande con l'attivazione di una spesa di 900 mila euro.

“I progetti presentati dalla Città a rete Madonie-Termini si sono piazzati nei primi cinque posti della graduatoria regionale. Grazie al supporto tecnico di Sosvima e Imera sviluppo, alla stretta sinergia tra il coordinamento composto dal presidente della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti, e il sindaco di Termini Imerese Totò Burrafato – ha dichiarato il sindaco di Gangi Giuseppe Ferrarello (foto a destra), coordinatore del Pist Città a rete Madonie-Termini – questi progetti ci permetteranno di realizzare importanti restauri conservativi, opere a supporto del settore turistico”.

Gangi, 24 marzo 2012

Ufficio stampa Unione dei Comuni dei Ventimiglia



L'inflazione di intitolazioni Alla vigilia delle elezioni...

di Ignazio Maiorana

Il sindaco Mario Cicero, in questi ultimi mesi, sembra essere stato colpito dal raptus delle intitolazioni. La toponomastica per lui è un'insalata da condire nel tempo e col gusto personali.

CICERO: "VIA MAIORANA" 5 vie alla delusione

CHE DIRE, SINDACO...
...SONO ONORATO



MA COS'HA CAPITO?
NON LA VOGLIO
PIU' VEDERE!!!

Via (il) traffico
Via (il) "teatro"
Via (le) buche
Via (dal) municipio
Via (la) TARSU

Area artigianale

**In pompa magna
s'inaugura
un fantasma**

Tranne che sul nome di Sandro Pertini, su tutti gli altri proposti per l'intitolazione abbiamo qualche perplessità. Non abbiamo il bilancino da farmacista, ma quanto siano state veramente un esempio di altissima valenza queste persone inserite nella toponomastica non è nostro piacere affermarlo e chissà se il prossimo sindaco si doterà di spugna per lavagna...

Perché, invece di intitolare le vie a di dubbio merito, non si è cercato di filtrare la massa dei papabili candidati all'intitolazione attraverso il principio meritocratico? E come aver dimenticato, per esempio, l'on.le Pietro Sapienza, l'ing. Morici, Camilla Guerrieri (che molti non conoscono ma che durante l'ultima guerra ospitò tre ebrei presso la sua abitazione di Via Collotti)? Forse perché i parenti hanno tutti la residenza a Palermo e non possono votare a Castelbuono?

Comunque, considerato che Cicero ha annunciato di essere candidato a consigliere comunale, ci sembra poco etico intitolare strade proprio in prossimità dell'appuntamento elettorale. Ma le "cicerate" non hanno più confini geografici. Se fossi parente dei defunti immortalati prenderei le distanze da una determinazione sindacale che avrebbe avuto autentico valore se applicata all'inizio del mandato di primo cittadino, più che alla fine. Il tutto è aggravato dalla raffica di fastidi ai cittadini provocati dall'inflazione di intitolazioni nella variazione dei documenti di identità e di recapito della posta.

Le intitolazioni

9 ottobre 2011 - A Giovanni Lupo la via S. Nicolò;

30 dicembre 2011 - All'arciprete Cipolla la Salita al Monumento;

3 marzo 2011 - a Sandro Pertini la via Isnello (già proposta come via Alfredo Cucco);

31 marzo 2011 - altre strade ai concittadini Benedetto Alessandro, Antonino Di Garbo, Leonardo Sferuzza e Giuseppe Gesani.

19 marzo, S. Giuseppe artigiano. "Santanuzza" annuncia un "importante traguardo": l'inaugurazione, il successivo 31, dell'area artigianale di contrada S. Lucia-Piano Marchese. Elenca anche gli ospiti invitati: il presidente della Regione, dell'ARS, il Prefetto, l'assessore regionale alle Attività Produttive, il presidente della Provincia regionale, il commissario del Parco delle Madonie, i presidenti dell'Agenzia di Sviluppo SOSVIMA, del GAL, della Camera di Commercio, della CNA Provinciale e dell'ASA di Castelbuono, Antonio Alessandro. Ha invitato anche *depupati* nazionali e *suonatori*, i consiglieri provinciali, i sindaci del comprensorio e tutte le forze sociali ed economiche di Castelbuono.

Nello stesso comunicato chiede alla stampa di suggerirgli un nome per l'intitolazione del luogo che "nei prossimi mesi" - sostiene il sindaco in questo periodo preelettorale - diverrà sede del futuro produttivo castelbuonese!

Qualunque intitolazione avrà, per noi continuerà a mantenere la denominazione sempre avuta e la finalità sempre sognata. Aggiungiamo semplicemente dei puntini di reticenza: Area "artigi...anale"! Questa l'unica intitolazione che calza, secondo noi, considerato quanto peserà economicamente ad ogni imprenditore insediarsi in quei grezzi capannoni da decenni abbandonati.

ARTIGI...ANALE

DAL COMPARE...
INAUGURIAMO
L'INSEDIAMENTO!!

MMH...



Quelle intitolazioni...

Gentile Direttore,

Le chiedo un piccolo spazio nel giornale per esprimere una critica a causa dell'ultima *furbata* del nostro *caro* Sindaco.

Ritengo inammissibile e altamente lesiva per l'intelligenza dei cittadini castelbuonesi la recente intitolazione delle vie a Gesani & Co. Premesso che tutti, e sottolineo TUTTI, hanno ben compreso le ragioni di QUESTA ABILE MOSSA (da non ricercare certamente nei sentimenti di stima e apprezzamento per le azioni dei fortunati intitolati che, con tutto il rispetto per le famiglie, non si sono MAI distinti per meriti ed azioni tali da giustificare tale importante riconoscimento), Le chiedo quali sono stati i criteri di scelta applicati. Il sorteggio o la ricerca di famiglie numerose per ottenere consensi elettorali? Mi sa che la seconda risposta è quella esatta.

La lista dei candidati era ben altra. Vogliamo fare qualche esempio?

1. Annetta Turrisi Colonna (poetessa e scrittrice. A Palermo, in corso Vittorio Emanuele, è stata apposta una lapide in sua memoria e di suo fratello; un esempio di donna *dei nostri tempi* incanalata per errore nell'800;

2. l'on. Sapienza, uomo colto e brillante. Grande oratore, altruista con un unico difetto: tutti i suoi discendenti hanno residenza a Palermo, quindi è stato il primo ad essere scartato pur avendo alti meriti. Lo ricordo come persona che tanto ha fatto per il paese ed i castelbuonesi;

3. L'ing. Vincenzo Morici, pioniere dello sviluppo turistico di Castelbuono nei primi anni '70 ed autore di tutti i progetti per la realizzazione dei rifugi del CAS e del Villaggio dei Fauni. Progettista e direttore delle sedi del Banco di Sicilia a Palermo ed in Libia. Mente eccelsa della commissione edilizia del paese per oltre 30 anni, a lui ed alla sua famiglia (il padre, ing. Melchiorre, fu sindaco di Castelbuono negli anni '30) si deve la realizzazione di tantissimi edifici pubblici, come l'edificio scolastico di P.zza San Leonardo e l'attuale cimitero realizzato dal trisavolo). Da non dimenticare il periodo brillante del Teatro "Le Fontanelle". L'esibizione a Castelbuono di Nino Manfredi, Jonny Dorelli, Nilla Pizzi e di molti altri importanti personaggi l'attuale sindaco sa che si deve a Morici? Chi, dopo questa persona dotata di grande umanità, ha portato, **gratuitamente e senza spese per la cosa pubblica**, personaggi di tale spessore teatrale? Tutti in paese sapevano che il cachet di tali personaggi veniva sborsato dal generoso Vincenzo Morici solo per donare ai propri concittadini simpatici momenti di divertimento senza tornaconto politico, poiché ha sempre rifiutato le candidature offerte. Il prestigio, le competenze tecniche ed accademiche di questo illustre castelbuonese superano di gran lunga la figura dell'imprenditore Gesani, con tutto il rispetto per questa persona produttiva.

Ecco, desidero dal Sindaco una risposta seria e concreta sul perché ha scartato tali personaggi. E la vorrei pubblicamente sul Suo giornale. Una risposta seria, si sottolinea. Posto che ho certezza assoluta che per due dei personaggi sopra indicati alle famiglie era stata promessa l'anelata intitolazione, promessa purtroppo non mantenuta a causa di interessi politici certamente poco edificanti per chi li rappresenta.

Distinti saluti.

26.3.2012

Giuseppe Mazzola (Palermo)

Castelbuono: caro TAR SU

No al regime degli immondezzai!

No all'elevatissima tassa. Cittadini, manifestiamo il nostro dissenso. E ancora, si raccolga in pieno centro la "ricchezza", essa frutta soldi al Comune e all'ATO. Che si rimborsi il valore della differenziata e che si riduca inoltre la tassa applicata. Un tempo, nei locali comunali adiacenti alla Badia, veniva pesata l'immondizia conferita e veniva recuperato il relativo valore dalla tassa dovuta. Ora non più. È chiaro, la registrazione dei rifiuti differenziati implicherebbe un resoconto sul ricavato della vendita... Quanto denaro in questi anni ha incassato *Ecologia e Ambiente*? Dove sono quei soldi?

I cittadini che intendono manifestare il proprio dissenso sull'attuale regime della *munizza* possono compilare e inviarci le poche righe più sotto proposte. Raccoglieremo il loro dissenso contro la squilibrata e ingiusta vessazione ad opera dei politici e delle istituzioni che decidono in materia. Aggiungeremo via via l'adesione dei cittadini e ne informeremo il Prefetto fino a quando non si interverrà per ridurre l'eccessivo peso economico della TAR-SU applicandola secondo il numero di persone che abitano l'edificio e non secondo l'ampiezza dei locali.

Nome e cognome _____
 luogo e data di nascita _____
 residente a Castelbuono in via _____
 n. _____.

A nome personale e del mio nucleo familiare, esprimo formale protesta contro l'elevata tassa sui rifiuti solidi urbani imposta dal Comune, contro il decentramento della raccolta dei materiali differenziati, a favore della registrazione dei materiali conferiti e di un recupero di somme a riduzione della tassa.

data _____ Firma _____

L'oltre della raccolta differenziata Si ricicli in loco!

In tema di rifiuti la Sicilia - spesso nauseabondo immondezzaio urbano ed extraurbano - è maledettamente inadempiente, sebbene oggi sul piano operativo non esistano quasi più materiali eliminati come spazzatura che non possano essere riconvertiti.

Ma centri culturalmente più lodevoli come Castelbuono, in cui la raccolta differenziata fa oramai parte della mentalità delle persone essendo stata scelta dagli amministratori da molti anni, non hanno fatto il pas-

so ulteriore e decisivo per completare in loco la filiera dei rifiuti i quali, per essere risorsa, devono essere riciclati.

A parte la produzione di compost dai rifiuti organici, tutto ciò che i cittadini delle nostre parti differenziano è destinato altrove. Del lavoro nuovo potrebbe invece nascere localmente se un gruppo di lungimiranti, ancora meglio se giovani, decidessero di fare riciclaggio dando vita ad un'attività imprenditoriale che potrebbe lavorare i rifiuti differenziati di più comuni, servendosi delle op-

portunità offerte dalle leggi sull'imprenditoria e, soprattutto, degli esempi di attività simili già esistenti a livello nazionale. Basti pensare che in Veneto il centro di riciclaggio di Veduggio si è attrezzato per riciclare persino i pannolini.

Questo genere di attività, a parte il guadagno personale, sarebbe in perfetta sintonia con l'etica ambientale, dovendo sviluppare percorsi culturali e dunque progettuali con territorio, scuole e università.

M. Angela Pupillo

Cefalù: le incongruenze della sanità

Abbiamo appreso da pochi giorni la triste e sorprendente notizia che il dottor Massimo Viola, validissimo chirurgo della Breast Unit, ha dato le sue dimissioni dall'ospedale. Le ragioni di questa decisione ci sono sconosciute, ma sappiamo per certo che se il dottore ha optato per questa scelta qualcosa di serio deve averlo spinto in tal senso.

Allo sgomento subito avvertito nell'apprendere tale notizia, segue il voler ringraziare di cuore a nome nostro, ma anche di tante altre donne che come noi hanno subito un delicato intervento, il grande e



serio professionista dalle indiscusse doti umane che qualcuno o qualcosa ha spinto ad andare via.

Auguriamo al dottor Viola una brillante carriera.
26.3.2012

Giovanna Piraino
Giovannella Imburgia
Fortunata Maggistro
Assunta Consacra
Maria Leonardi
(Pazienti dell'Oncologia
S. Raffaele di Cefalù)

Per opportuna informazione, segnaliamo che il dr. Viola è stato rimpiazzato dal dr. Filippo Di Benedetto.

Il Senegal/6

di Alessandro Piro

Qui in Senegal, per fortuna, mi sono fatto tanti amici. Uno di questi è Elie, il gestore dell'internet point vicino casa. Il nostro rapporto è iniziato subito bene da quando il primo giorno che ho usufruito della sua connessione a prezzi stracciati mi ha offerto una bottiglia di birra dicendo che dalle sue parti si usa così, lo ha fatto parlando in inglese e questo di certo ha facilitato i nostri rapporti. Col tempo ho indagato su quali fossero quelle "sue parti" e ho scoperto che Elie è cristiano ed è originario del Ruanda. In più ho scoperto che la madre era di etnia Tutsi e il padre di etnia Hutu, e per chi conosce la storia del genocidio del Ruanda degli anni Novanta capisce cosa ciò possa significare. Suo padre è morto di malattia nel 1992, un fratello è morto durante la guerra civile e la madre è stata uccisa perché era intollerabile che una Tutsi avesse sposato un Hutu.

A volte l'uomo è capace di compiere azioni inconcepibili in nome di falsi ideali basati sul nulla. Fatto sta che di quell'unione, che era come un fiore nel deserto, un inno alla pace, è rimasto lui, il mio amico Elie, gestore di un internet point nel quartiere Diakao di Thies. Che poi internet point è proprio una parola grossa, si tratta infatti di una stanza di casa sua su cui ha montato delle postazioni pc collegate al suo modem. Da un po' di tempo il mio posto personale per connettermi è il tavolino davanti la porta della sua stanza.

Grazie alle sue amicizie ho potuto conoscere e fare esperienze inaspettate come suonare nella sala prova della band più nota del quartiere o assistere in diretta al programma radiofonico del sabato sera in cui Elie fa il dee-jay, nello studio radiofonico con tanto di sala insonorizzata, cuffie e microfoni.

Un giorno gli ho chiesto perché vive qui e lui semplicemente mi ha risposto che lo fa per lavoro e viaggiare gli piace. Non avevo mai considerato la possibilità che un africano potesse viaggiare e spostarsi nella speranza di una vita mi-

gliore in un altro paese africano. Non so perché ma istintivamente ero portato a pensare che migliorare le condizioni di vita dovesse per forza significare arrivare in Europa. Mi sbagliavo.

Una sera sono stato ad un matrimonio. Si sposava un'amica di Sadio e mi ha invitato. Cioè nel senso, è stata Sadio ad invitarmi, gli sposi nemmeno li conosco. Io ho subito accettato soprattutto perché è una delle rare occasioni per sentire gruppi di percussionisti dal vivo. È la prima volta in vita mia che mi imbuco ad un matrimonio.

Raggiungo Sadio a casa sua e la mia puntualità europea è resa vana da 2 ore di attesa per la preparazione delle donne. Poco male perché nel frattempo mi intrattengo con gli innumerevoli cugini, zii, sorelle con i quali scherziamo un po'. Poi un cugino di Sadio insiste per avermi al suo fianco, accanto al vassoio di Thie Bou Jenn e mangiare insieme. Comincio a sospettare che al matrimonio non mangerò a sbafo e allora mi metto al sicuro con qualche cucchiaino di riso e pesce.

Al ricevimento andiamo con la sorella di Sadio e suo marito, che parla italiano perché è stato per anni a lavorare a Treviso, per fortuna trovo qualcuno con cui dialogare senza gli impacci linguistici del mio francese mediocre. Mi racconta della sua esperienza in Italia e delle sue due mogli in Senegal e mi invita a guardarmi bene intorno durante la serata per trovarmi una moglie.

La festa si svolge in un grande salone dove gli invitati, nell'attesa della sposa, si siedono su file di sedie ordinate rivolte verso una tavola imbandita. Entrando mi sento un po' osservato, è inutile dire che sono l'unico bianco tra centinaia di invitati. E pensare che non volevo farmi notare, da buon imbuco. Se ciò non bastasse, il cameraman si avvicina e mi riprende fisso per lunghi interminabili secondi; la cosa si ripeterà diverse volte durante la serata. Poi delle ragazze passano distribuendo qualcosina da mangiare, è un piattino con qualche assaggio, niente di più distante dai banchetti pantagruelici a cui siamo abituati, ma forse è meglio così.

I risvolti dell'amicizia



L'arrivo della sposa è anticipato da una specie di sfilata di coppie di ragazzi, fa tutto parte dell'animazione, poi arriva lei in abito bianco elegantissimo e si dispone di fronte la tavola. Tutti gli invitati, allora, si mettono in fila per consegnare il regalo, baciare la sposa, e fare la foto.

Subito dopo entrano i percussionisti ed è il momento più bello della serata. Suonano divinamente e la gente comincia a sciogliersi, a liberarsi dalla formalità e dalla compostezza costretta da abiti molto eleganti e succinti. Le ragazze cominciano a buttare via le scarpe e a ballare in stile afro.

È una scena meravigliosa e penso a quanto sia assurdo che in quel momento proprio io mi trovi lì in mezzo. Poi le amiche di Sadio notano che la situazione mi diverte e allora mi tirano in mezzo alla pista e mi ritrovo, impacciatissimo, a ballare da solo con tutti attorno che applaudono, ma non sono senegalese e questo è evidente. Non sono neanche un ballerino e di questo se ne accorgono subito. Ciononostante, il cameraman continua a regalarmi primi piani come ha fatto ripetutamente durante tutta la serata, mi chiedo se gli sposi, quando rivedranno il filmato della festa, saranno contenti di avere un toubab costantemente presente nella ripresa, che non sa ballare e che soprattutto non hanno mai invitato.

l'Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

Direzione e Amministr.: C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)

tel. 0921 440494 - 329 8355116 Wind - 340 4771387 Tim

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana

In Redazione:
M. Angela Pupillo
Maria Antonietta D'Anna

In questo numero anche gli scritti di:

**Rosario Amico Roxas, Paolo Farinella, Angela Fasano,
Vincenzo Marannano, Gianni Nanfa, Giuseppe Mazzola,
Lorenzo Palumbo, Alessandro Piro, Anna Studiale**
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Un doppio "caffè" a casa vostra!

Ringraziamo i tanti lettori, antichi e nuovi, che amano seguirci con curiosità in questa esperienza di giornalismo libero. *l'Obiettivo* si adopera anche per te. Sostienilo!

È possibile scegliere:

- l'abbonamento di **30 euro** l'anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l'abbonamento di **10 euro** l'anno che dà diritto di ricevere solo a mezzo posta elettronica *l'Obiettivo* in formato telematico a colori, trasferibile in regalo ai propri contatti;

Come versare la quota annuale:

intestazione: Coop. Obiettivo Madonita - C.da Scondito snc - 90013 CASTELBUONO (PA). Causale: abbonamento Quindicinale *l'Obiettivo*;

versamento a mezzo bollettino di conto corrente postale n. **11142908** oppure con bonifico (codice IBAN: **IT53R076010460000011142908** - CIN: **R** - Poste Italiane (in ambedue i casi è opportuno specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).